

Il Convento di Bairo

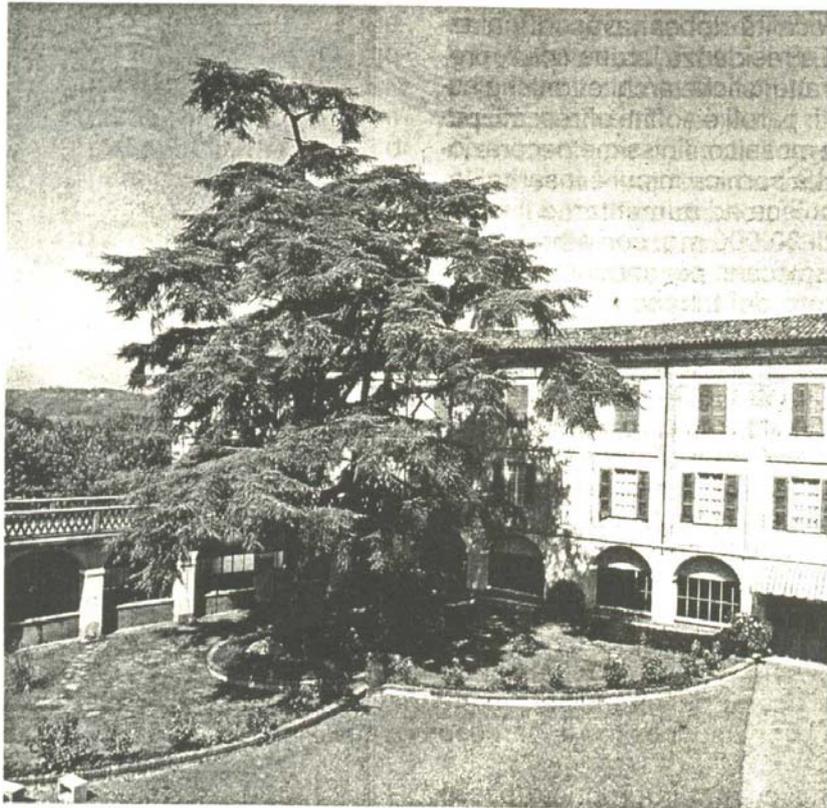
Brillante recupero del patrimonio artistico dove un tempo si produceva l'Amaro Bairo

A Bairo, nel cuore del verde Canavese, a circa 40 Km. da Torino è stata intrapresa una delle più originali operazioni di recupero di un bene storico artistico per destinarlo a un'attività economica sana, capace di produrre un reddito, perché rispondente a reali esigenze della società odierna. L'intervento di recupero, che è stato compiuto su un complesso ora conosciuto come

«Residence del Frate», ha trasformato in soggiorno per anziani una nobile dimora dell'antica nobiltà piemontese che versava in condizioni di deplorabile totale abbandono. L'origine del complesso, che è parte determinante e qualificante del centro storico di Bairo, risale al cinquecento, quando l'illustre famiglia Vagina fu investita dai Savoia del titolo nobiliare di Baroni d'Emarese ed eres-



BAIRO — «Residence del Frate» - Scorcio del parco



«Residence del Frate» - Ingresso con il pluricentenario cedro del Libano



«Residence del Frate» - La settecentesca sala Consiliare

se in questa località del canavese il palazzo omonimo. La residenza, a due corpi, presenta delle caratteristiche architettoniche assai interessanti: pareti e soffitti affrescati, pavimentazioni a mosaico, finissime decorazioni ad intaglio. La cornice in cui è inserito l'edificio, contribuisce ad aumentarne il fascino: un parco di 30.000 mq. con alberi secolari, tra i quali spiccano per imponenza il monumentale cedro del Libano all'entrata del complesso, piantato pare dal Barone d'Emarese nel 1734 e un plurisecolare platano di due metri di diametro, oltre a palmizi, numerose altre specie arboree e un simpatico vialetto realizzato con piante di carpino.

A rendere famosa questa residenza nobiliare fu però un digestivo ricavato da un infuso di erbe, conosciuto con il nome di Amaro Bairo, la cui ricetta viene attribuita all'archiatra dei Duchi di Savoia, Pietro Bairo, addottoratosi nel 1493. I d'Emarese, dotati evidentemente di spirito imprenditoriale sfruttarono questa ricetta per produrre e commercializzare con successo il famoso liquore.

Agli inizi del novecento la proprietà passò ai Frati Maristi, membri della Società di Maria, una Congregazione ecclesiastica fondata nel 1822 a Lione che, attratti dalla pace del luogo, trasformarono la residenza in convento, continuando la produzione del prelibato liquore digestivo. La vita del convento continuò fino al 1970, quando per mancanza di vocazioni i pochi frati rimasti si ritirarono in Svizzera, nella loro sede di Friburgo.



La bottiglia originale dell'Amaro Bairo e la sua contro-etichetta.

Da allora il complesso residenziale accelerò il processo di degrado favorito dallo stato di totale abbandono.

Nel 1977, il Signor Antonio Bertolone, un imprenditore privato, intuendo la possibilità di un'operazione economica vantaggiosa, acquistò l'intero complesso ed in collaborazione con la Sovrintendenza ai Monumenti iniziò un'attenta opera di restauro per riproporre il fasto degli interni e le preziose opere d'arte a una funzione di valorizzazione della nuova destinazione di soggiorno per anziani. Nel 1979, dopo soli due anni dall'inizio dei lavori, il complesso veniva aperto ai primi 35 ospiti, l'anno successivo gli anziani ospitati erano già oltre novanta, ossia il massimo della ricettività, dopo dieci anni di

so del nostro ricco patrimonio artistico. Il Residence del Frate di Bairo, che anche con il nuovo nome ha voluto rimanere legato alla sua storia, potendo offrire ospitalità in ambienti principeschi impreziositi con capolavori del cinquecento e del seicento, come un magnifico diluvio universale di scuola genovese e una pregevole Madonna della seggiola con bambino, assieme ad altri innumerevoli opere d'arte, ha potuto proporsi sul mercato a una clientela facoltosa e raffinata, con ospiti che arrivano dagli Stati Uniti, da diversi paesi europei, oltre che da tutta Italia. Bene quindi fece il Presidente Pertini che volle premiare l'intraprendenza, il coraggio e l'intelligenza di Antonio Bertolone, conferendogli il titolo di Cavaliere della Re-



«Residence del Frate» - Interno di una delle gallerie

attività l'investimento è stato interamente recuperato.

Questo esempio di recupero, condotto con una concezione di sana operazione economica, priva di appesantimenti burocratici legati a finanziamenti pubblici e con una precisa destinazione d'uso ci pare possa essere indicato ad esempio per tanti casi di ri-

pubblica. È merito suo se un complesso del nostro patrimonio artistico è stato strappato al progressivo inarrestabile degrado per vivere una nuova pagina della sua secolare storia.

Quirino Perfetti

*Presidente di Italia Nostra
d'Ivrea e Canavese*